Anno VII - 1854 - N. 10

L'OPINIONE

Martedì 10 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 9 GENNAIO

MODIFICAZIONI AL CODICE PENALE

Il progetto di legge presentato il 2 del corrente mese dal ministro Rattazzi alla camera dei deputati, per introdurre nel codice penale alcune modificazioni ed aggiunte, si divide in due parti distinte. La prima risguarda i delitti commessi contro la religione, la seconda le manifestazioni dei ministri di culti nell'esercizio delle loro funzioni, le quali fossero contrarie alle leggi dello stato e tendessero ad incitare alla disobbedienza od alla rivolta.

Incominciamo dalla prima parte.

Gli articoli del codice penale che si propone di modificare sono concepiti nei seguenti termini:

« Art. 164. Chiunque con pubblici insegnamenti, con arringhe o col mezzo di scritti, di libri o di stampe da esso pubblicati o spacciati, attacchi direttamente od indirettamente la religione dello stato con principii alla medesima contrari, sarà punito colla relegazione.

« Se però il colpevole avrà agito per imprudenza e senza deliberato proposito di offendere la religione sarà punito col carcere o col confino secondo le circostanze; e nel caso che il reato sia stato commesso nell'esercizio di una carica o professione, il colpevole sarà inoltre sospeso da tale esercizio.

« Art. 165. Ogni altro fatto o detto non accompagnato dalle circostanze aggravanti indicate nei precedenti articoli, che sia di natura da offendere la religione, o da eccitarne il disprezzo, ed arrechi scandalo, ovvero turbi od impedisca in qualsivoglia modo l'esercizio della religione, sarà punito col carcere o col confino o colla multa, secondo la maggiore o minor gravezza del reato: la pena sarà aumentata di uno o di due gradi, qualora il reato sia stato commesso nelle chiese, od anco fuori di esse in atto di sacre funzioni. »

L'offesa alla religione è dunque, secondo i casi, punita dal codice penale con pena criminale o con pena correzionale.

La relegazione, la quale consiste (articolo 18) nella detenzione del condannato in un castello od altro luogo forte, è pena criminale.

Il confino, consistente (art. 29) nell'obbligo ingiunto al delinquente di abitare in un comune indicato nella distanza almeno di un miriametro e mezzo tanto dal luogo del commesso reato, quanto dal comune del proprio domicilio, o di quello della persona offesa o danneggiata, è pena correzionale.

Nel 1839, anno in cui fu promulgato il codice penale, la gravità di queste pene, se non era giustificabile, era per lo meno scusabile: il governo assoluto, il principio d'intolleranza religiosa, che prevaleva nei consigli dello stato, spiegano il rigore della legge. Ma essa discorda troppo colle nuove istruzioni e colla libertà di coscienza ormai riconosciuta in Piemonte, perchè il mantenerle non fosse un'anomalia ed un'assurdità.

D'altronde quegli articoli contraddicono pure alla legge 26 marzo 1848 sulla stampa che all'art. 16 prescrive:

« Chiunque con uno dei mezzi indicati nell'art. 1 (stampa, litografia, incisioni, ecc.) di quest'Editto commetta uno dei crimini contemplati negli articoli 164 e 165 del codice penale sarà punito secondo i casi cogli arresti, e col carcere estensibile ad un anno e con multa estensibile a lire 2,000.

Questa differenza nella gradazione della pena addita i progressi della tolleranza in dieci anni e le diverse condizioni del paese. Ma non è strano che, intanto che si puniscono i delitti commessi contro la religione per mezzo della stampa col carcere e colla multa, si puniscano colla relegazione o col confino se perpetrati con insegnamento orale?

Se la gravità del delitto è a seconda del danno che arreca e dello scandalo che muove, i reati commessi con discorsi orali o con fatti non sono più tenui di quelli commessi colla stampa?

L'art. 16 dell'Editto del 26 marzo 1848 è già troppo severo perchè si possa ammettere una pena più grave. La necessità di modificare gli articoli 164 e 165 del codice penale non è quindi evidente?

La modificazione che propone il ministro di grazia e giustizia si riduce a mutare la pena della relegazione e del confino, nella pena dell'arresto e della multa estensibile a lire cinquecento.

Noi avremmo desiderato che tale attenuazione della pena si estendesse pure ai delitti commessi colla stampa, dovendosi ne' reati contro la religione procedere con cautela, e stare in guardia contro i consigli e le suggestioni dell'intolleranza. Però, qual è proposta, la modificazione, benchè imperfetta, è accettevole, proporzionando la pena al delitto.

Ma si osservi che gli articoli 164 e 165 accennano ad attacchi contro la religione dello stato con principii ad essa contrari, ad eccitamenti al disprezzo ed allo scandalo. Ora che intendesi per attacchi ed eccitamenti al disprezzo ed allo scandalo?

In uno stato libero come il nostro la discussione non può essere considerata come offesa: in uno stato, in cui sono ammesse differenti religioni, debbe essere lecito a ciascuna di difendere le proprie dottrine, propugnare le proprie credenze e ribattere le accuse degli avversari. Con ciò non si offende la religione dello stato, nè si fa propaganda.

Ed anco quanto alla propaganda religiosa conviene intendersi. Noi non approveremo mai coloro che si studiano d'intorbidare la pace pubblica per fare qualche proselite, per privare una setta rivale di qualche seguace. Però crediamo che se tali casi succedono naturalmente, od in conseguenza di scritti e discussioni che non contengano offesa od attacco, la legge non abbia ad occuparsene, essendo conseguenza legittima della libertà di coscienza.

Se mai si sostenessero altri principii, o si volesse dare al primo articolo del nuovo progetto di legge un significato ed un'estensione che non ha e non può avere, nello scopo d'impedire il proselitismo religioso, si correrebbe rischio di ripristinare l'intolleranza e di ledere ciò che l'uomo ha di più sacro e d'intangibile, la coscienza.

Tale non è il pensiero del ministro che propone la legge, nè può essere del parlamento chiamato ad esaminarla, ma reputiamo doverlo notare, affinchè non si facciano commentari ed interpretazioni che potrebbero falsarne il concetto.

Le offese alla religione sono offese alla morale: chi disturba i seguaci di una religione nell'esercizio del culto, chi ne deride le funzioni od i dogmi, commette un atto di scostumatezza, che la legge può colpire; ma sarebbe ingiusto confondere i dogmi co' pregiudizi ed i dileggi colla discussione pacata. Si reprima pure l'immoralità, ma si rispetti la libertà del pensiero, la libertà di esame, retaggio della civiltà e diritto imprescrittibile dell'uomo.

È perciò superfluo l'avvertire che l'art. 1 del progetto Rattazzi segna un progresso nella legislazione del nostro stato ed è preludio della larghezza di vedute e dell'altezza di pensiero con cui si procederà alla generale revisione dei codici.

IL PREZZO DEL SALE.

Non conosciamo nulla di più sciocco della voce fatta correre da' nemici della pubblica quiete e delle istituzioni liberali, che il governo pensasse ad accrescere il prezzo del sale.

La notizia è assurda per due ragioni:

1° È assurda perchè il governo non può aumentare i prezzi de' generi di privativa, senza il consenso del parlamento, e siccome tale consenso non fu chiesto, così è chiaro, che l'aumento era impossibile.

2° È assurda, perchè la riduzione del prezzo del sale fu un beneficio accordato in uno collo statuto, un sollievo procacciato alle popolazioni insieme colle libertà politiche, beneficio e sollievo che soltanto la reazione potrebbe togliere, quando riuscisse a rovesciare le istituzioni.

Per procurare quest'alleviamento al popolo, l'erario ebbe ed ha tuttavia a sopportare una perdita considerevole; ma questa perdita ridonda a vantaggio de' poveri, pei quali il sale è sovente l'unico condimento delle vivande, ed a vantaggio dell'agricoltura che potrà impiegarne maggior quantità. Dal 1847 in poi vi fu infatti un aumento considerevole nella quantità del sale venduto, come risulta dal seguente prospetto:

1847	chil.	28,055,300	L. 14,808,576
1848	»	30,959,500	» 11,231,954
1849	»	31,435,800	» 9,709,807
1850	»	32,693,000	» 10,104,784
1851	»	33,433,360	» 10,331,000
1852	»	33,902,300	» 10,456,703

In sei anni la vendita del sale aumentò di circa 6 milioni di chilogrammi: l'entrata del tesoro è tuttavia minore di quasi quattro milioni e mezzo di lire, il che indica quanto considerevole sia il risparmio ottenuto dalle popolazioni.

L'essersi molti contadini commossi alla falsa notizia dell'aumento del prezzo, dimostra come la riduzione fatta nel 1848 sia loro tornata gradita.

Se le condizioni delle finanze acconsentissero, si renderebbe probabile una nuova diminuzione del prezzo; ma qualunque siano i bisogni del tesoro, un aumento è impossibile, e non vi si è mai potuto pensare.

I CONQUISTATORI AMBIZIOSI. Le *Bilancia* è l'*alter ego* della *Gazzetta di Milano*, è compilata nello stesso ufficio e dagli stessi redattori, stampata dallo stesso tipografo ed ha la stessa amministrazione. Essa è quindi l'organo del governo austriaco e l'interprete delle sue opinioni, e quando pure nol fosse, sarebbe un giornale che esprime le idee del consiglio aulico, poichè in un paese in cui è prescritta la censura, non si permette se non ciò che concorda colle intenzioni del governo.

Ora questo giornale, a cui l'indirizzo della camera dei deputati ha cagionate convulsioni epilettiche, si diverte a scagliar paroloni contro il Piemonte, paroloni che non meritano confutazione, ma meritano d'esser conosciuti ed avvertiti dal nostro paese. Il seguente articolo intitolato *I conquistatori ambiziosi* è estratto dalla *Bilancia* del 7 corrente: noi lo riferiamo senza commenti, come prova del buon gusto e della moderazione dell'Austria.

La prurigine delle conquiste costò caro a più di uno. Da Alessandro a Bajazet e a Napoleone, la storia, con poche varianti, ha offerto agli uomini la stessa irrefragabile testimonianza che i conquistatori hanno sempre fatto molto male e sono finiti peggio. Quando poi la smania delle conquiste si mette in una personcina di poco senno e di manco potere, oltre ai pericoli che trae seco, copre di ridicolo l'ambizioso impotente, e invece di crescergli stato lo lascia gramo e schernito.

L'ambizione d'un principe de' nostri tempi lo spinse a voler conquistare alcune ricche provincie d'un monarca amico e vicino. Le invase, ma ne fu vergognosamente cacciato. Tornò all'assalto, ma rotto e fugato di nuovo, fu costretto a deporre la

APPENDICE

—o—

IL MEDICO DEL VILLAGGIO (1)

(*Continuazione, v. i nn.* 356, 358, 2, 3 *e* 7)

« Rientrammo. Eva si mise a sedere sul canapè e restò immobile, colle mani giunte sui ginocchi e la testa bassa sul petto. Avevan messa sul cammino una lampada, che rischiarava di tutta la sua luce quel bianco viso. Non potrò mai dimenticarne la dolorosa espressione. Era pallida, affatto pallida; la fronte e le gote avevano lo stesso colore; l'umidità della sera aveva fatto lunghe le anella dei suoi capelli, che cadevano in disordine sulle di lei spalle. I suoi occhi erano pregni di pianto e il tremito delle labbra dava indizio dello sforzo che essa faceva perchè non avessero le lagrime a prorompere. Era così giovanetta, quella cara persona, che pareva veramente una fanciulla cui si fosse fatto divieto di piangere.

« Io cominciava ad essere conturbato e a non sapere che fare nè che dire, in faccia al dolore della signora Meredith. Tutt'a un tratto mi venni a ricordare (ed era proprio un pensiero da medico) che Eva, in quella sua ansietà, non aveva ancor preso nulla dal mattino in poi e nello stato in cui essa si trovava sarebbe stata non piccola imprudenza il prolungare ancora quell'astensione da ogni cibo. Al primo cenno che ne feci, essa alzò i suoi begli occhi, con un'espressione di rimprovero, e questa volta il movimento delle pupille fe' sgorgar due lagrime sulle sue gote.

« — Per vostro figlio, signora! » le dissi io.

« — Ah, sì, avete ragione! » mormorò la povera paziente. E si alzò per andare nella sala da pranzo; ma qui v'erano preparativi per due e ciò mi parve, in tal momento, una cosa tanto triste che rimasi là senza dire una parola, senza far un movimento. L'inquietudine, che andava facendosi sempre più padrona di me, mi rendeva come sciocco. Non sapeva trovar parole per dir cose che non sentiva. Il silenzio si prolungava. Eppure, dicevo fra me, io sono pur qui per consolarla; essa m'ha fatto chiamare con questa intenzione. Ragioni ve n'ha certamente a migliaia per spiegare per questo ritardo. Cerchiamone una. E cercava..... cercava..... ma sempre senza frutto; sicchè quel mio silenzio mi fece maledir cento volte il magro spirito di un medico di villaggio.

« Eva, colla testa appoggiata alla destra mano, non mangiava. Di repente, si rivolse con un brusco moto verso di me, e, prorompendo in un dirotto pianto:

« — Ah, dottore, » diss'ella; « anche voi siete inquieto; me ne sono accorta! »

« — Ma no, ma no, signora, » risposi io, parlando quasi alla ventura. « Perchè dovrei io essere inquieto? William avrà pranzato dal notaio, la strada è sicura, e nessuno d'altra parte sa che vostro marito ha con sè del danaro. »

« Una delle mie preoccupazioni s'era tradita mio malgrado. Mi era noto che una banda di mietitori stranieri aveva attraversato la mattina stessa il villaggio, per portarsi in un dipartimento vicino.

« Eva mandò un grido.

« — I ladri! i ladri! » sclamò, disse: « oh, io non aveva pensato a questo pericolo! »

« — Ma, signora, io non ve ne parlo che per dirvi che non esiste! »

« — Oh, quest'idea vi è venuta, perchè pensavate che questa disgrazia era pur possibile! William, perchè mi hai tu abbandonata! » esclamò essa, piangendo.

« Io stava là in piedi, dinnanzi ad Eva, desolato per la mia malaccortezza. Esitavo di fronte a tutti i miei pensieri, balbettavo alcune parole senza senso, e, per estrema disgrazia, sentivo che i miei occhi stavano per empirsi di lagrime. Suvvia, anche un po' di pianto! non manca più che questo, dicevo fra me. Infine, mi venne un'idea.

« — Signora Meredith, » dissi, « io non posso più a lungo vedervi tormentar voi stessa e dover starmene qui, senza aver nulla di buono per consolarvi. Andrò in cerca di vostro marito, prendendo alla ventura una delle strade del bosco. Guarderò dappertutto, chiamerò, andrò, se farà d'uopo, fino alla città.

« — Oh, grazie, grazie, mio caro dottore! » rispose Eva Meredith; « prendete con voi il giardiniere ed il domestico: andate in tutte le direzioni. »

« Rientrammo precipitosamente nel salone, ed Eva suonò vivamente e più volte il campanello. Gli abitanti della piccola casa aprirono tutti insieme le diverse porte della stanza in cui noi eravamo.

« — Seguite il dottore Barnabé, » disse loro la signora Meredith.

« In quel momento si fe' distintamente sentire il galoppo di un cavallo. Eva mandò un grido di gioia, che trovò un'eco in tutti i cuori. Mi ricorderò sempre dell'espressione di divina giocondità, a cui si compose subito il suo viso ancora bagnato di lagrime.

« Ella ed io volammo verso l'atrio. La luna, facendosi strada fra le nubi, ci lasciò vedere un cavallo tutto coperto di schiuma e senza cavaliero. Le redini erano trascinate a terra e le staffe vuote battevano i di lui fianchi polverosi. Un secondo grido, ma questa volta orribile, uscì dal petto di Eva; poi, si volse ella verso di me cogli occhi fissi, la bocca aperta e le braccia cascanti.

« — Miei cari, » diss'io ai domestici costernati, « accendete delle torcie e seguitemi! Signora, noi ritorneremo fra poco con vostro marito, forse leggermente offeso. Fatevi coraggio, ritorneremo fra poco. »

« — Io vi seguirò, » mormorò Eva Meredith, con voce sorda.

« — È impossibile, » soggiuns'io. « Bisogna andar in fretta e forse lontano, e, nel vostro stato, sarebbe come un voler mettere a repentaglio la vostra vita e la vita di vostro figlio!.... »

« — Io vi seguirò » ripetè Eva Meredith.

« Oh, allora, allora capii com'era terribile l'isolamento di cotesta donna. Se avesse avuto là un padre od una madre, le avrebbero imposto di

(1) *L'appendice, che fu per errore tipografico stampata nel numero di sabbato, deve intendersi far seguito a questa.*

corona ed a morire in esiglio. La generosità del suo vincitore rispettò i suoi discendenti, rispettò l'integrità de'suoi stati, accordò pace onorevole, e sperò che la migliore e più durevole guarentigia della pace sarebbe stata la moderazione nella vittoria.

Accadde tutto l'opposto. Il governo dell'ambizioso perdonato non volle ricordarsi mai nè la debolezza propria, nè la potenza altrui; imitò la rana d'Esopo (*gentile paragone*) e non iscadde mai dalla speranza d'una terza riscossa. Cercò alleanze fuori del continente, e datosi alla mercantessa Inghilterra, questa lo assoldò corpo ed anima a'suoi servigi (*stile poetico*). Essa volle concessioni allo scisma e le ottenne, e nella capitale del regno, malgrado l'opposizione della immensa maggioranza de'cattolici (*come e dove si è manifestata quest'opposizione?*) cresse un magnifico tempio protestante, concessione che in nessun tempo non era stata consentita. Nè bastò a questo governo che s'intitola dalla indipendenza, il farsi mancipio della potente Inghilterra, disdicendo le sue più antiche e fidate alleanze (*quella dell' Austria*), ei si creò in casa propria nuovi padroni. Avendo incensata la slealtà del presunto conquistatore, dovette per logica conseguenza premiare i traditori; il perchè distribuì gli uffici più influenti, più lucrosi ed onorifici a coloro che avevano tradito il proprio sovrano nel loro paese. Più che nell' antica Genova, nella moderna Lombardia, abbondarono i Cestellengo, o furono rimunerati; ma tutto ciò non bastò al governo di cui parliamo. La velleità delle riscosse è in esso più che mai viva, e le lezioni più che della storia, de'fatti, sono rimaste inutili.

Noi abbiamo già fatto cenno nella nostra rivista dell'indirizzo della camera dei deputati al re di Piemonte, e abbiamo chiamato quell'indirizzo una nuova offesa ed una nuova sfida all'Austria, e ne duole che nessuna voce autorevole siasi levata in quel parlamento a respingere le *indegne* allusioni, a reprimere le *malvage* speranze. Un piccolo stato che irrita di continuo uno stato grande e potente, il quale generoso e magnanimo non ne aggravò i disastri, quando avrebbe potuto farlo senza pericolo, è un fanciullo che punge il leone (*leone impagliato o senza denti, s'i tende*). Se verrà giorno che il leone perderà la sua longanimità e sbranerà l'imprudente che lo irrita, chi potrà dire: il fanciullo è stato saggio, e il leone violento?

L'indipendenza, e l'unità italiana, son nomi troppo spesso abusati, e non sappiamo chi abbia conferito il diritto alla camera di Torino d'intenderli a modo proprio, e di farsene mallevadrice per gli altri (*il diritto che si arroga l' Austria di intendere l'indipendenza italiana a modo suo*). La camera di Torino non sarebbe troppo contenta, se un altro stato italiano si mettesse all'impresa di voler iniziare l'unità politica dell'Italia a suo profitto (*sarebbe anzi contentissima, purchè si abbia l'indipendenza: ma la* Bilancia *non saprebbe additarci questo stato*). Il diritto di questa iniziativa non può sussistere senza distruggere tutti i diritti positivi e storici che tutti riconoscono, e che tutti in Europa debbono rispettare. Se la camera di Torino non può intendere la forza di queste ragioni, peggio per lei. Il passato non l'ha ancora ammaestrata: forse le sarà miglior maestro l'avvenire.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 31 dicembre ultimo, ha ordinato lo scioglimento del consiglio comunale di Poirino per essersi il medesimo replicatamente scostato dalle prescrizioni della legge e delle autorità superiori.

— S. M., in udienza del 31 dicembre 1853, ha nominato all'impiego d'esattore delle contribuzioni dirette Giacomo Sambuy, già verificatore delle medesime, il quale, per ordine ministeriale dello stesso giorno, venne destinato all'esattoria di Hermillon (Moriana).

Con ordine ministeriale, pure del 31 dicembre p. p., l'esattore conte Gabriele Bonifanti di san Benedetto venne traslocato dall'esattoria di Hermillon a quella di Villadeati (Casale).

S. M., per decreti della medesima data, ha pur nominati all'impiego di applicato di quarta classe nel ministero delle finanze i sigg. Federico Patelli e Giuseppe Gioachino Giachino, ambo volontari nella soppressa ispezione generale dell'erario.

— S. M., con decreto firmato in udienza del 31 dicembre ultimo scorso, dispensò Pietro Rajneri, portinaio esterno nel penitenziario d'Oneglia, da ogni ulteriore servizio, e lo ammise a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo; e con altro decreto in data 5 corrente, dispensò pure da ulteriore servizio, per riduzione di personale, il teologo e sacerdote Giovanni Battista Rossi, cappellano nel medesimo penitenziario.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1° la lista di sei vedove ed un capo mastro veliere di prima classe ammesse a far valere le loro ragioni a pensione.

2° Il R. decreto del 31 dicembre che autorizza ad approdare nel porto di Lerici, senza giustificare la forza maggiore, purchè non abbiano merci a bordo i bastimenti che recatisi a caricare marmi nella spiaggia di Avenza sono costretti dal tempo contrario ad interrompere l'imbarco ed a cercare un ricovero.

3° Il R. decreto del 5 che convoca pel giorno 22 corr. i seguenti collegi elettorali:

Genova 2°
Tortona
Novara 1°
Domodossola 2°
Bioglio
Alassio-Albenga
Cuglieri 2°

FATTI DIVERSI

Necrologia. Il pittore Luigi Vacca. Discepolo dei Collini e dei Pecheux, e sotto la direzione del suo padre Angelo, esso pure lodato pittore, Luigi Vacca giovanissimo cominciò a dar saggio di sè nel dipingere con grandi encomii una chiesa sui confini di Coazze, e poco dopo fu chiamato ad ornare il soffitto del regio teatro di Torino, in cui vi dipinse un Olimpo con tutte le sue deità, quindi seguitò a dipingere i sipari dei teatri della capitale e di molte città provinciali. Unitamente al Fabrizio Sevesi dipinse per 54 anni le decorazioni di figura e di paesaggio del regio teatro e del Carignano, riscuotendone lodi dai nazionali, e dagli intelligenti esteri, dai quali ebbe vantaggiose proposte, che non accettò per amor di patria.

Per commissione dei nostri re adornò molti, se non tutti i reali castelli, e la stupenda Badia d'Altacomba, necropoli dei primi sovrani di Casa Savoia.

In questi ultimi tempi il suo pennello abbellì non poche chiese dei nostri stati, sia affresco, sia sopra tela, e molte torinesi, cominciando dalla metropolitana, quelle dei Santi Martiri e della Trinità, unitamente al valente suo genero, l'esimio cav. Gonin, sino all'ultima di N. Donna degli Angeli nel 1853 che gli meritò la croce mauriziana.

Il suo disegno era puro, robusto anzichè no il suo colorito.

Modesto nel suo modo di sentire, non cercò bassamente gli onori ed il danaro.

Fu nominato da re Carlo Felice pittore regio nel 1823, e professore di pittura e scoltura nella regia accademia.

De'suoi sei fratelli tutti seguaci, e con lode, dell'arte paterna rimane solo Felice.

Era nato in Torino nel 1778: morì cristianamente come visse, dopo breve malattia, al 6 gennaio 1854.

In pochi giorni Torino perdette due esimii cultori delle arti belle, il conte Cesare Della Chiesa di Benevello, ed il cav. Luigi Vacca!

T. A. BOSIO.

Necrologia italiana dell' anno 1853. — *Nel mese di gennaio.* Samuele Jesi, di Correggio, celebre incisore — Ambrogio Fusinieri di Vicenza, dotto fisico — Il maggior Giuseppe Lyons, dep. al parlamento sardo — Il cav. Balduino, senatore del regno sardo.

Nel mese di febbraio. Il conte Edoardo Rignon, senatore del regno sardo — Il cav. Giorgio Bua, già contrammiraglio della marineria veneta.

Nel mese di marzo. Il cav. Gattini, senatore del regno sardo — Monsignor Agnini, vescovo di Sarzana — Giovanni Ricordi, editore rinomato di cose musicali — La contessa Carolina di Santa-Rosa, vedova dell'illustre Santorre.

Nel mese di aprile. Il conte Leonardo Manin, nipote dell'ultimo doge ed autore di memorie storiche venete.

Nel mese di maggio. Il cav. Leonardo Santoro di Napoli, nestore dei chirurgi italiani — Il ten. generale Francesco Pignatelli, principe di Strongoli, calabrese — Il cardinal Pignatelli, arcivescovo di Palermo — Gian Paolo Bartolommei, livornese, che militò con molta lode nelle campagne del 1848 e del 1849 — Il cav. Francesco Rezzonico di Como — Il marchese Massimigliano Angelelli, bolognese, traduttore dei tragici greci.

Nel mese di giugno. Il cardinal Brignole — Monsignor Garibaldi, nunzio pontificio a Parigi — Il conte Cesare Balbo, scrittore e statista, al cui nome non è mestieri aggiungere nè epiteti nè lodi.

Nel mese di luglio. Costanzo Angelini, pittore napoletano — Luigi Emiliani, medico bolognese.

Nel mese di agosto Giovanni Josti. deputato di Mortara al parlamento sardo.

Nel mese di settembre. Rosario Giura, ex-dep. al parlamento napolitano — Luigi Chitti, economista calabrese — Il pittore romano Silvagni — Il celebre scultore carrarese Finelli — Il valente chimico milanese, Antonio Kramer.

Nel mese di ottobre. Il cav. Giovanni Labus, filologo milanese — Il cav. Cesare di Saluzzo — Il cav. Paver ex-ministro dell'interno in Toscana — Ed il cav. Francesco Cempini, già presidente del consiglio dei ministri e quindi presidente del senato toscano nel 1848 e nel 1849.

Nel mese di novembre. Il maestro di musica romano, Pietro Raimondi — Monsignor Fea, vescovo di Alba — Il cav. Martucelli, ministro napolitano agli Stati-Uniti.

Nel mese di dicembre. L'illustre poeta e romanziere lombardo, Tommaso Grossi — Il conte Cesare della Chiesa di Benevello, senatore del regno Sardo — Ed il cav. Raffaele Poerio, calabrese, maggior generale in ritiro dell'esercito sardo.

(*Gazz. Piem.*)

Diocesi d' Asti. Leggesi nel *Cittadino* del giorno 8:

« Sappiamo che ieri i canonici della nostra cattedrale si raccolsero a capitolo onde avvisare ai mezzi di porre finalmente un termine ai mali gravissimi che derivano alla diocesi dalla posizione affatto eccezionale del suo vescovo. Alcuni proposero a tal fine dovesse il capitolo indirizzarsi allo stesso vescovo, esporgli francamente il deplorabile stato della diocesi facendo ad un tempo appello alla sua lealtà e coscienza, onde risolverlo ad una volontaria rinuncia. Questa proposta, che onora i membri del capitolo che ne furono autori, ebbe tuttavia alcuni oppositori che trovarono modo di farne rimandare la discussione ad un prossimo capitolo.

Noi siamo persuasi che la maggioranza del capitolo saprà nobilmente sacrificare ogni personale riguardo, adottando quei provvedimenti che sono reclamati dalla pubblica opinione non meno che dal vero interesse della diocesi e della religione. Ad ogni modo noi dobbiamo dichiarare che la nostra linea di condotta è già fin d'ora irrevocabilmente fissata. Quando ci venisse posta l'alternativa noi non esiteremmo nella scelta:

Piuttosto la soppressione della diocesi che tenerci per vescovo un Artico.

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotti dal 1° al 7 gennaio 1854.

Viaggiatori num. 10,826 . . .	L.	11,470 05
Merci, bagagli, ecc. a gran velocità	»	777 17
Merci a piccola velocità	»	2,566 40
Totale della settimana . . .	L.	14,813 62

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 9 gennaio.

Da qualche tempo non vi scrivo perchè non vi è cosa che meriti speciale considerazione.

Lo Scotti di Bergamo imprigionato e tradotto a Bergamo da due mesi, fu rimesso in libertà, con giubilo di tutti i suoi amici.

I rigori della polizia sono piuttosto aumentati che diminuiti; la carta di iscrizione è divenuta una vera carta di assicurazione, giacchè non basta averla in casa, ma bisogna portarla addosso a qualunque ora del giorno ed in ogni luogo. Siate in carrozza, a cavallo, a piedi, in diligenza, in vettura, in strada di ferro, ogni mezz'ora un agente del governo vi chiede la carta; se l'avete dimenticata nell'abito che cambiaste rientrando in casa, siete certo di passare una notte in castello sulla paglia, con pane di munizione e acqua.

Un mio amico erasi recato per alcuni giorni in campagna poco lungi da Milano; il tempo cattivo ve lo trattenne qualche ora di più; contrattempo fatale! la carta era scaduta, il commissario con due gendarmi l'arrestò nel mentre saliva in carrozza per ritornare in Milano a rinnovare il permesso di respirare l'aria libera, e fu tradotto nelle carceri ammanettato.

Nel convoglio della strada di ferro vi è un vagone per la polizia, che passa anche durante la corsa da uno in altro vagone per farsi esibire la famosa carta.

Al teatro si mostra, entrando, il biglietto e la carta; passerete senza il primo, ma non senza il secondo.

La lunga permanenza in Torino del sig. Brenier, cognato del sig. Carlo Cattaneo, ha vivamente inquietato il nostro governo: teme il Piemonte, teme il regno d'Italia, teme i suoi nemici e persino i suoi amici. Se Brenier viene a Milano, come si dice, può essere certo di non fare un passo senza uno e forse molti angeli custodi; sarà molto se non gli chiederanno la carta di sicurezza.

Luigi Napoleone, che dopo il colpo del 2 dicembre, era l'idolo dei nostri assolutisti, ora ne è lo spauracchio; e siccome qui si va in tutto sino al ridicolo, così non si risponde mai nè affermativamente, nè negativamente a coloro che chiedono il permesso di portare la Legione d'onore colla testa napoleonica, che venga loro accordata dall'attuale imperatore che, per vezzo tutto arcadico, chiamano il Masaniello francese.

I sequestri procedono regolarmente, cioè vanno approssimandosi alla confisca. L'intendenza di finanza incassa tutte le rendite, come *preda bellica*, e non paga nessuno, colla scusa che sta *discutendo* i diritti dei terzi. Che se avviene in qualche caso speciale che bisogni pagare, dichiarano che la cassa è esausta, ed obbligano gli amministratori dei sequestrati a vendere generi, scorte, depositi di legnami, boschi ecc. Ma chi esaurisce le casse? Certo non sono gli emigrati; bisogna dunque supporre che le autorità imperiali, abbisognando di danaro, lo prendano senza scrupolo dove si trova.

Vi è gran malumore fra il luogotenente Burger

---

restare, l'avrebbero trattenuta per forza; ma essa era sola sulla terra ed a tutte le mie rapide istanze rispondeva con voce sorda: « Io vi seguirò. »

« Partimmo. Le nubi allora velavano la luna; non c'era luce nè nel cielo, nè sulla terra. Potevamo appena distinguere la strada, coll'incerto barlume della fiaccole. Un domestico camminava innanzi ed inclinava la sua torcia or a dritta, or a sinistra, per rischiarare i fossati ed i cespugli, che erano di costa alla strada. Dietro di lui, Eva, il giardiniere ed io seguivamo dello sguardo la luce proiettata dalla fiaccola, indagando degli occhi angosciosamente fossi e cespugli. Di tanto in tanto, chiamavamo Meredith ad alta voce. Un'altra voce, soffocata quasi dai singhiozzi, mormorava dietro di noi il nome di William, come se quel cuore avesse fatto assegno sull'istinto dell'amore per far sentire le sue lagrime meglio che le nostre grida.

« Arrivammo nel bosco. Cominciava a piovere e il cader delle goccie sulle foglie degli alberi faceva un così triste rumorio che tutto pareva piangere dintorno a noi.

« Le vesti che coprivano Eva furono ben presto inzuppate da quella piova fina e fredda. L'acqua sgocciolava dalla fronte, dai capelli, da tutta la persona di quella povera donna. Ad ogni momento, i suoi piedi davano miseramente ne' sassi della strada, e spesso si ripiegava sopra se stessa a segno da cader sulle ginocchia; ma si rialzava subito coll'energia della disperazione e proseguiva la sua strada. Era una cosa che faceva stringere il cuore. Il rosso baglior delle torcie rischiarava l'un dopo l'altro ciascun albero, ciascuna roccia. Talora, ad una risvolta, sembrava che il vento volesse spegnere quel lume ed allora noi ci fermavamo, come perduti nelle tenebre. La nostra voce, che andava ripetendo il nome di William, s'era fatta così tremola che faceva paura a noi stessi. Io non osava guardar Eva, perchè in verità temeva di vederla ad ogni momento cadermi morta dinnanzi.

« Ad un certo punto della strada, mentre noi andavamo innanzi, silenziosi e scoraggiati, la signora Meredith si fece subitamente largo, si mise a correre e si gettò attraverso le boscaglie. Noi le tenemmo dietro. Quando ci venne fatto di sollevar una fiaccola per distinguere gli oggetti, noi la vedemmo, ohimè! a ginocchi sul corpo di William. Egli era steso a terra, senza movimento, cogli occhi scoloriti ed il fronte brutto di sangue, che sgorgava da una ferita fatta alla tempia sinistra.

« — Dottore? » domandò Eva.

« Questa parola voleva dire: Vive egli ancora, William?

« Mi abbassai; toccai il polso di William Meredith; gli posi la mia mano sul cuore; ma dopo tutto questo non feci parola. Eva mi guardava sempre, e, a misura che prolungavasi il mio silenzio, vidi incurvarsi quella cara persona, incurvarsi fino a terra; poi, senza dire una parola, senza gettar un grido, essa cadde svenuta sul corpo di suo marito.....

« Ma, signore, » disse il dottor Barnabé, rivolgendosi al suo uditorio, « ecco risplendere il sole; voi potete uscire ora. Lasciamo lì questa trista storia. »

La signora di Moncar si avvicinò al vecchio e gli disse: « Dottore, di grazia, finite di raccontare. Guardateci e poi non potrete dubitare dell'interessamento col quale vi ascoltiamo. »

Infatti, non più un sogghigno avreste veduto su quei giovani volti; ma sibbene brillava qualche lagrima negli occhi d'alcuna delle signore.

Il dottor Barnabé riprese così il suo racconto:

« La signora Meredith, trasportata in casa, rimase per parecchie ore sul letto, fuori di sè. Io capiva che era insieme un dovere ed una crudeltà il prodigarle i soccorsi dell'arte mia, onde richiamarla alla vita e paventava già le scene strazianti, che sarebbero succedute a questa immobilità. Chinato sulla povera donna, le andavo bagnando le tempie d'acqua fresca e spiava ansiosamente il triste eppur fortunato momento, in cui potessi vedere sortire dalle sue labbra il soffio della respirazione. M'era ingannato nelle mie previsioni, perchè una sventura grande come quella non l'aveva mai vista. Eva aperse alquanto gli occhi; poi li richiuse subito. Non ne sgorgò una lagrima. Essa rimase come di ghiaccio, immobile, silenziosa, e, se non fosse stato il cuore che aveva ricominciato a battere sotto la mia mano, avrei potuto crederla morta. Oh, che trista cosa l'essere testimoni d'un dolore, che si sa al di sopra d'ogni consolazione! Se taccio, pensavo tra me, pare che io manchi di pietà per la meschina; se parlo, per consolarla, parrà ch'io non conosca la grandezza dell'infortunio suo. Poteva io sperare di esser più eloquente in faccia a questo dolore, io, che non aveva saputo trovar parole per calmare una sollecita aspettazione? Presi dunque il partito più sicuro: quello del silenzio. - Resterò presso di lei, curerò il suo male fisico, com'è dover mio, e starò sempre al mio posto, immobile come un cane affezionato che si ponesse a giacerle a' piedi. - Una volta presa la mia risoluzione, fui più calmo e la lasciai vivere d'una vita che rassomigliava molto alla morte. Però, dopo qualche ora, appressai alle labbra della signora Meredith una cucchiaiata di pozione, che avevo giudicato necessaria. Eva rivolse lentamente la testa dall'altra parte. Alcuni momenti dopo, ritentai la prova.

« — Bevete, signora, » le dissi.

« E del cucchiaio toccai leggermente le di lei labbra; ma queste non vollero aprirsi.

« — Signora, pensate a vostro figlio! » soggiunsi io, a mezza voce.

« Eva aperse gli occhi, sollevò faticosamente il capo, s'appoggiò al gomito, prese la bevanda che io le presentava, poi ricadde sul guanciale:

« — È vero! bisogna ch'io aspetti che un'altra vita sia separata dalla mia! » mormorò dessa.

« D'allora in poi, Eva non parlò più, ma obbedì macchinalmente a tutte le mie prescrizioni. Distesa sul suo letto di dolori, pareva dormir eternamente; ma quandochessia fosse ch'io le dicessi colla voce la più bassa: « Alzatevi su un po' e bevete questo; » essa obbediva subito: il che mi dava a divedere che l'anima vegliava in cotesto corpo immobile, senza trovare un momento di riposo o d'oblio.

« Io fui solo ad occuparmi dei funerali di William. Non si potè mai saper nulla di positivo, quanto alla causa della sua morte. Non gli si trovò indosso il danaro, ch'egli doveva aver riscosso alla città: forse era egli stato derubato, assassinato; forse quel danaro, pagato in viglietti, gli era uscito di

e il comando militare. Questi chiama il rappresentante del poter civile *un avvocato*, e non si ristà dal fargli inghiottire pillole amare. Dal canto suo se ne vendica scrivendo di buon inchiostro al suo amico Bach, ministro dell' interno.

Il paese intanto contempla i parapiglia ufficiali e se ne ride, desiderando solo che si prolunghino ancora per qualche tempo.

TOSCANA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Firenze, 6 *gennaio.*

Il nostro governo immatisce davvero e si rende oltremodo ridicolo nei suoi nuovi furori contro coloro che si dichiarano per la Turchia. Or sono pochi giorni furono arrestati due monelli che, incontrandosi in via Calzaiuoli, si fecero il saluto orientale, incrociando le braccia sul petto e inchinandosi fino a terra. Fu cancellato il vocabolo *turco* ad un caffè di questo nome: vi rimase il cartellone con la sola parola *caffè* da un lato. Il popolo corre a vedere codesta bella impresa del governo, e ne fa le matte risate; e i ragazzi si divertono a portare sul petto una mezza luna per farsela strappare dai gendarmi con quella loro buona grazia che è sempre propria a tale genìa.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio federale ha espulso l' ungherese Thury, di cui si è annunciato l'arresto in Berna. Il consiglio federale riserva però un eventuale rimando ai tribunali bernesi per parte del governo di Berna, a motivo delle trufferie di cui Thury si è reso colpevole in quel cantone.

— L'emigrazione in America pare che dia molto migliori risultati della tanto vantata emigrazione in Lombardia.

Nei soli primi giorni di quest' anno il signor segretario di stato Pioda ha ricevuto dal suo fratello stabilito a New Jork, *quindici mila franchi*, da ripartirsi per 12 famiglie del Locarnese, della Vallemaggia e Leventina. Sono essi gli avanzi fatti da dodici ticinesi che da poco tempo emigrarono per colà. Di questi invii ne avvengono assai frequente; mentre in nostri operai che andavano in Lombardia portavano a casa ordinariamente appena tanto da vivere nell' inverno finchè tornava la stagione di emigrare.

Svitto. La *Gazzetta di Svitto* annunzia che anche in questo cantone l'emigrazione, specialmente per l'America, ha preso da qualche tempo un' estensione ed un' importanza notabilissima. Così nel solo distretto d'Einsidlen, che conta una popolazione di 7,000 anime, emigrarono circa 500 persone, e parecchie altre centinaia si dispongono ad emigrare per la prossima primavera.

— Il 1° gennaio ebbe luogo la rinnovazione integrale del gran consiglio. La grande maggioranza appartiene, come lo fu sempre per l'addietro, al partito conservatore.

— I giurati del distretto di Gruyère hanno deciso la questione delle spese cagionate dalla insurrezione del 22 aprile. Lo stato riclamava da quelli che vi avevano preso parte, fr. 103,000; la corte d'assise invece non impose loro che soli fr. 52,000, di cui 29,000 a favore dello stato, e qual cosa più di fr. 23,000 a favore dei danneggiati.

Argovia. L'emigrazione aumenta in una maniera straordinaria. Sono le comuni principalmente che inviano all'estero i poveri che cadono a loro carico: esse fanno ogni sacrificio per isbarazzarsi da un fardello, sotto il quale finirebbero col tempo a soccombere. Parecchie centinaia di emigranti sono partiti nello scorso mese, ed anche in questa settimana, partirà per New-York e la Nuova-Orleans una carovana di 400 persone delle valli di Gunsinger e di Mettaner.

S. Gallo. La nostra società di consumo si è costituita il giorno di Santo Stefano, nella sala dei tiratori al bersaglio. Più di mille membri vi si sono fatti inscrivere. Il denaro necessario alle compre di cereali è già stato versato; la premura vi fu generale. La società vende tutti gli articoli a prezzi inferiori degli altri negozianti.

Qui si fa qualche cosa più che non ciance e declamazioni!

Berna, 7 *gennaio*. Il tribunale federale nominò giudice federale d'istruzioni per il processo Contini il già consigliere nazionale Labhard, che avrebbe accettato.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 6 *gennaio.*

Prima di parlarvi delle notizie del giorno bisogna che io vi intrattenga d' una corrispondenza che ho ricevuto testè dalla Grecia, nella quale mi si accenna un movimento greco-slavo che si opera nella Morea e nell' Epiro e si combina con quello del Danubio e della Bulgaria.

Bisogna che l' Europa agisca prontamente, mi si scrive, se essa vuol preservare la Turchia da una rivoluzione che può divenire una guerra di razze. Questo movimento è segretamente alimentato dalla Russia. L' Epiro e la Tessalia specialmente sono organizzate così fortemente, che sarebbe difficile rompere in adesso quello che si chiama *Santa Ettaria*. È questa una società segreta, la cui organizzazione rimonta ad Ipsilanti ed alla prima rivoluzione greca. Se prima della primavera non si giunge a padroneggiare il movimento, le rivolte si succederanno e produrranno delle catastrofi tanto terribili, che il gran problema dell' avvenire d' Oriente potrà essere risoluto a scapito della Turchia.

La persona che mi manda questi dettagli è talmente compresa di paura che, nella previsione delle lotte che ponno sorgere, di repente mandò la sua famiglia nelle isole Ionie onde collocarla sotto la protezione del governo inglese.

Ciascuno prepara le sue armi, ma ciò che vi ha più di curioso in questo momento si è che l' immenso commercio di polvere e munizioni fatto coll' intermezzo dei negozianti di Giannina e Larissa viene alimentato in origine dai negozianti inglesi ai quali il patriotismo impedisce non sempre di realizzare un qualche grosso beneficio ovunque si presenti.

Il re Ottone è nella più difficile posizione: esso vorrebbe conservare la più stretta neutralità, ma trovasi disarmato innanzi l' entusiasmo della popolazione. Esso volle formare un cordone di truppe sulla frontiera ed i suoi soldati disertavano in massa e recavansi a molestare (per non dire di più) gli abitanti delle campagne che circondano Prévesa e Giannina.

I bascià sono nella più grande inquietudine e presero ovunque delle grandi precauzioni. Essi rilevarono dalle loro guarnigioni i soldati che erano disseminati nelle piccole città e nei borghi per concentrarli nei capi luoghi ed in alcune fortezze sparse sulle provincie che soggiaciono alla dominazione turca.

Tale è il quadro che mi si fa della situazione ed esso emana da un ufficiale che, disinteressato nella quistione, ha percorso testè quelle provincie ed indirizzò le raccolte informazioni alla sua famiglia prima di recarsi alle rive del Danubio.

Ora passiamo alle grandi notizie della giornata.

L'articolo del *Moniteur* è il lampo che precede la folgore ed ha prodotto una viva sensazione in Parigi. Se facciamo eccezione di una parola, di cui vi parlerò tantosto, questa circolare è rimarchevole e redatta con una grande apparenza di moderazione, meno in quel passo che riguarda il disastro di Sinope.

La parola a cui alludeva poc'anzi è quella applicata alla quistione d'Oriente che si dice *mal presentata o mal compresa*, locchè lascierebbe sulla Francia l'imputazione di poca abilità.

Questo articolo del *Moniteur* precede alcune misure che si conosceranno fra poco. La più importante, per quanto dicesi, è quella da cui fu chiamato a pronunciare il consiglio di stato, cioè la chiamata sotto le armi di una classe di 80,000 uomini. L'intenzione, per quanto pare, sarebbe di spedire in Oriente 40,000 uomini che si prenderebbero in Algeria ed un reggimento a Roma, ma la spedizione non sarebbe che preparata, giacchè si aspetterebbe l'assenso del parlamento inglese alle dimande di sussidi di guerra che gli saranno presentate.

La borsa di quest'oggi era atterrita. Sono molti anni che la rendita non era caduta così in basso. Le perdite del mese di dicembre furono considerevoli e molti speculatori non poterono pagare la differenza. A.

INGHILTERRA

Londra, 3 *gennaio*. Il duca di Norfolk, capo di una delle più antiche case cattoliche, che si è convertita al protestantismo, ha dato la sua dimessione dal posto di lord intendente della casa della regina, in seguito alla disapprovazione della politica del governo nella quistione turco-russa. La sua dimessione seguì immediatamente quella di lord Palmerston e le sue funzioni furono conferite al conte Spencer, fratello e successore del conte Spencer, la cui nomina al pariato nel 1834, alla morte di suo padre, provocò a quell' epoca il colpo di stato tory e la destituzione di lord Melbourne, rimanendo solo il duca di Wellington, a portare il peso del governo fino al ritorno di sir Robert Peel dall'Italia.

Saranno presi dei provvedimenti per difendere la nostra costa settentrionale contro ogni possibile tentativo dei vascelli russi. (*Indép. Belge*)

— Siamo assicurati, dice il *Morning Post*, che lord Hardinge ha dato ieri la sua dimessione da comandante in capo dell'armata, che sarà surrogato da lord Ruglan, e che il generale Brown riprenderà le sue antiche funzioni di aiutante generale. (*Patrie*)

GERMANIA

Baden, 27 *dicembre*. I gesuiti abbandonarono il paese. Secondo la *Gazzetta de Freyburg* essi si sono recati a Vohringen nel territorio di Sigmaringen.

Carlsruhe, 30 *dicembre*. La vertenza ecclesiastica pende ancora. Le relazioni date da alcuni fogli strettamente governativi sullo strano avvenimento nel castello di Carlsruhe hanno prodotto gran coruccio nei circoli conservativi cattolici, i quali vorrebbero che alla stampa si concedesse libertà di trattare questa ed altre questioni del momento.

Del resto si trova consolazione nella voce che il governo prussiano abbia intavolato colla corte di Roma delle trattative onde appianare le differenze. Dicesi peraltro che il ministero ha in mira di nominare in luogo dell' arcivescovo di Freyburg il preposito di Lucerna Burcardo Leu il quale non ha guari confutava in uno scritto le pretese espresse nel memoriale vescovile. Una corrispondenza della *Volkshalle* da Lucerna conferma questa voce.

PRUSSIA

Berlino, 31 *dicembre*. Corre voce d' una prossima mobilizzazione dell' armata. Questa quistione fu egli è vero discussa nuevamente nelle rispettive sfere; la voce però che fu rilasciato oramai il rispettivo ordine è però in ogni caso esagerata. La cosa si trova ancor sempre nello stadio in cui si trovava parecchie settimane fa: tutto è in pronto per il caso le circostanze lo esigessero. Gli ordizi d' esecuzione non furono peraltro emanati, così almeno assicurano le autorità competenti. Colle voci di mobilizzazione procede naturalmente di conserva la quistione d' un prestito. Anche questa trovasi però anco nello *statu quo* e lo si deplora altamente stantechè i rapporti pecuniarii hanno poca probabilità di miglioramento. Avuto riguardo a questa circostanza, è possibile che le relative proposte vengano fatte alle camere ancora nel mese di gennaio.

Queste si occuperanno però innanzi tutto dell' elezione definitiva del presidente. Nella prima è fuor di dubbio la conferma del conte di Rittberg; nella seconda preparansi peraltro dei nuovi ed animati dibattimenti. La sinistra proporrà naturalmente a candidato il conte Schwerin, la destra il sottosegretario di stato de Manteuffel. Quest' ultimo rifiutò decisamente la candidatura, preferendo di adempiere ai doveri d' ufficio anzichè a quelli di presidente, ma il partito che notoriamente lo riconosce come capo vuole assolutamente ch' egli accetti; qualora dovesse però nuovamente rifiutare, i suoi partitanti ne proporranno un altro, probabilmente il principe Hohenlohe, capo del centro destro che si compone di dichiarati seguaci del ministro presidente. In ogni caso l' elezione del presidente nella seconda camera avrà alcunchè di una politica famigliare.

— 1 *gennaio*. Il *Tempo* riceve dai confini della Polonia:

« Alcune teste bizzarre non si sono ancora persuase dell' improbabilità di ristabilire il regno di Polonia e cercano in ogni differenza che insorge nelle condizioni dei popoli di tradurre in fatto i loro piani, lo dimostrano le mene politiche che si manifestano propriamente adesso ai confini polacchi. Un possidente del circolo di Lobau, signor de Puttkamer, cercava di spargere scritti sediziosi fra gli abitanti del suo distretto e di agire in senso del comitato rivoluzionario di Londra. Sulle azioni del signor Puttkamer non si hanno peranco relazioni dettagliate; che esse siano criminose lo dimostra però la sua repentina fuga.

— 2 *detto*. Dal giorno di ieri data una significante rivoluzione nei rapporti materiali della Germania. I confini fra lo Zollverein e lo Steuerverein sono levati ed il trattato di commercio e dogane austro-prussiano è entrato in attività; cessa all'incontro il trattato commerciale col Belgio.

SPAGNA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Madrid, 30 *dicembre.*

Per la malattia del conte di San Luis, la politica è quasi morta. Diverse sono le voci che corrono intorno alla sua infermità, alcuni dicono esse re un' affezione al fegato, altri assicurano essere la conseguenza di una ferita riportata in un duello col generale Concha, il giorno dopo la sospensione della sessione delle cortes.

Dapprima gli amici del ministero assicuravano che dietro la sospensione sarebbe venuta la dissoluzione del parlamento e la convocazione delle cortes costituenti, i quali avrebbero avuto da occuparsi della camera vitalizia; aggiungevano che la corona avrebbe dato un nuovo statuto molto ristretto. Però queste misure trascendentali se non sono già abbandonate sono almeno sospese per ora.

Crediamo che il ministero del conte dei San Luis, il cui favore in regioni elevate è molto diminuito, abbia desistito dal pensiero della riforma costituzionale, o sia convinto che non potrà prolungare la sua esistenza oltre il momento che S. M. sortirà dallo stato interessante in cui si trova.

Non trascorreranno venti giorni che avremo un gabinetto presieduto dal duca di Valenza o dal sig. Alessandro Mon. Sia il primo, sia il secondo, sono anco bene accetti, perchè entrambi rappresentano le idee e i principii del partito costituzionale.

I direttori e redattori principali dei periodici politici indipendenti in vista della situazione depressa in cui oggi si trova la stampa, si riunirono alla direzione dell' *Oriente* e si accordarono nella pubblicazione di un manifesto. In esso si passa in rassegna il sistema dietro il quale vengono retti i destini di questa nazione dal conte di San Luis e dai suoi compagni di gabinetto, i quali quasi tutti devono la loro carriera politica al giornalismo.

Nonostante la moderazione colla quale è redatto il manifesto della stampa, si teme che il governo denunci la pubblicazione, e se questo scandalo succede, vedremo andar in carcere gli scrittori

---

tasca, al suo cader da cavallo. E siccome non si venne che qualche tempo dopo in sull' avviso di cercarlo, così non era impossibile che la pioggia della notte l'avesse fatto scomparire, in mezzo alla terra fangosa ed alle umide erbe. Si fecero alcune perquisizioni, che non condussero a nessun risultato; nè andò molto che s' intralasciò ogni ricerca.

« Io aveva tentato di far dire ad Eva Meredith se non fosse il caso di scrivere qualche lettera, per prevenire la sua famiglia e quella di suo marito. Difficilmente potei cavarne una risposta. Infine, giunsi a capire che bastava prevenirne l' agente, il quale avrebbe poi fatto ciò che sarebbe stato necessario di fare. Io sperava dunque che arriverebbe, dall'Inghilterra almeno, qualche notizia, che decidesse dell' avvenire di questa povera donna: ma no; i giorni succedettero ai giorni e nessuno parve esser conscio che la vedova di William Meredith viveva in un isolamento completo, in mezzo ad un povero villaggio. Più tardi, per veder di richiamare Eva al sentimento dell' esistenza, io aveva desiderato che si alzasse. Il domani del giorno in cui le aveva dato questo consiglio, la trovai fuori del letto, vestita di nero. Era l'ombra della bella Eva Meredith. I di lei capelli erano divisi in due striscie sulla sua pallida fronte. Seduta vicino ad una finestra, se ne stava là immobile, come già nel suo letto.

« Così passava io lunghe serate presso di lei: ogni giorno, nell' accostarla, le diceva qualche pietosa o devota parola: ed essa rispondevami con uno sguardo, che voleva dir « grazie; » poi, nè l' uno nè l' altra non parlavamo più. Stava ben io sempre in agguato d' un' occasione favorevole, onde tentar lo scambio di qualche pensiero; ma la mia poca accortezza ed il mio rispetto per la di lei sventura non sapevano farla nascere o la lasciavano sfuggire. Poco a poco mi avvezzava a cotesta muta famigliarità, a cotesto raccoglimento; e poi, che cosa avrei mai potuto dire? Quel che importava era ch' essa non fosse assolutamente sola in questo mondo, e, per quanto fosse meschino l' appoggio che le restava, era sempre l' appoggio di una persona viva. Io non andava a vederla che per dirle, colla mia presenza: « Sono qui. »

« Fu questa una strana fase della mia vita e che ebbe una grande influenza sul mio destino. Se io non avessi dato a divedere un dispiacer grande, al sentir che si voleva demolire il casino, verrei subito alla conclusione del mio racconto; ma voi avete voluto sapere il perchè cotesta casa fosse per me come un luogo sacro; bisogna dunque ch' io vi dica anche ciò che ho sentito e pensato in essa. Se parlerò con qualche trista serietà, vogliate perdonarmelo. Non è male che la gioventù sia tal fiata consigliata alla mestizia: essa, che ha dinnanzi a sè tanto tempo per ridere e dimenticare!

« Figlio di un agricoltore benestante, era stato io mandato a Parigi, per terminare i miei studi. Se, nei quattro anni della mia dimora in questa città, avevo conservata la disadattaggine de' miei modi e la semplicità delle mie parole, avevo però rapidamente perduta la freschezza de' sentimenti. Ritornai fra le mie montagne fornito di molta scienza, ma quasi incredulo rispetto a ciò che può far passare con calma la vita, in una piccola casa colla moglie ed il figlio e le croci del cimitero, che si veggono dal limitare stesso.

« La felicità di Eva — quando Eva era felice — mi aveva già data una profittevole lezione. « Laggiù, sono stato ingannato, » dicevo fra me; « vi hanno sì de' cuori sinceri, v' hanno anime innocenti, come quelle dei fanciulli. Il piacer di un momento non è tutto nella vita. Vi sono sentimenti che non finiscono col finir dell' anno. È possibile amarsi lungo tempo, sempre, forse!

« Coll' amor di William e d' Eva sotto gli occhi, aveva io ritrovata la semplice natura del giovane di altri tempi. Anch' io presi a correr dietro colla fantasia ad una donna virtuosa, candida, assidua al lavoro, ornamento della casa, per la sua ordinata domesticità. Mi sentivo fiero della soave austerità de' suoi lineamenti, che dicevano a tutti la sposa fedele ed anche un po' austera. Non questi certo erano i miei sogni, à Parigi, dopo un' allegra serata goduta in compagnia de' miei camerati!

« Eva stava sempre assisa presso una finestra guardando mestamente il cielo. Sulle prime non feci gran fatto attenzione a questa sua continua positura, molto famigliare a coloro che si lasciano andar in balìa di melanconica fantasia; ma alla lunga venni pure a preoccuparmene. Col mio libro aperto sulle ginocchia e sicuro che gli sguardi di Eva non avrebbero sorpresi i miei, io l'andava osservando attentamente. Eva guardava il cielo. « Ah, » dissi fra me, con un sorriso, « essa pensa forse che andrà presto a ritrovarlo lassù! » Poi ripresi il mio libro, pensando come fosse fortunata la debolezza stessa della donna, che trova in tai pensieri un soccorso al proprio dolore.

« Vi ho già detto che la compagnia degli studenti mi aveva messo cattive idee in capo. Ogni giorno però, vedevo Eva nello stesso atteggiamento ed ogni giorno le mie riflessioni erano chiamate sullo stesso argomento. Poco a poco, venni a pensare che io facessi come un bel sogno ed a dolermi che tutto ciò non fosse più vero di un sogno. L'anima, il cielo, la vita eterna, tutto quanto insomma m'aveva altre volte insegnato il mio curato, tornava ad affacciarsi alla mia mente. La sera, mentre stavo seduto dinanzi alla finestra aperta, dicevo fra me: « Le cose insegnatemi dal vecchio curato sono più consolanti delle fredde verità lasciatemi intravedere dalla scienza! » Poi, guardavo Eva, che guardava sempre il cielo, mentre le campane della chiesa del villaggio suonavano da lontano ed i raggi del sole cadente facevan brillare la croce del campanile. Tornai spesso a sedermi allato alla povera vedova, che perseverava nel suo dolore, come nella sua santa speranza.

« E che! » andavo tra me pensando; « tanto amore, per un po' di polvere già confusa alla terra! Tanti sospiri, senza scopo! William è partito nei suoi giovani anni, colle sue vive affezioni, con un cuore in cui tutto era ancora in fiore. Essa non ha potuto amarlo che un anno, un anno solo, e tutto è detto per lei! Non c'è che una fiamma, nell' oscura prigione del nostro corpo, che brilla, brucia, e poi, quando cade la fragile muraglia che le sta intorno, si spegne. Un po' di polvere, ecco tutto ciò che resta de' nostri amori, delle speranze, de' pensieri, delle passioni, di tutto ciò che in noi respira, si agita, ci esalta!

« Vi fu un gran silenzio dentro di me. »

(Continua)

più distinti della Spagna, fra i quali alcuni ve ne sono insigniti della carica di deputati; circostanza che renderà più clamorosa la misura presa *ab iralo* dal ministero.

Più di quello che si crede sembra protratto il parto di S. M.

Le opposizioni non dormono.

AFFARI D'ORIENTE

Costantinopoli 22, ore 6 di sera. Venne accettata dalla Porta la nota delle quattro potenze. Armistizio, sgombro dei principati danubiani, congresso in una città neutrale, revisione dei trattati, necessaria riforma e miglioramento dello stato dei cristiani sono cose progettate.

Ieri 2500 softas (studenti di teologia) suscitarono una sollevazione in Costantinopoli, repressa la quale, fu ristabilita la quiete nella città. Ieri sera il sultano chiamò in Costantinopoli i piroscafi da guerra inglesi e francesi e le truppe di sbarco. La notte e il dì seguente trascorsero in piena quiete. Vi furono incarcerati 400 softas. Le sedute presso la Porta durarono tre giorni. Le flotte non entrarono nel mar Nero. Riza bascià si pose già in attività qual ammiraglio. Achmet bascià, nominato a generale in capo, parte tosto a coprire il suo posto in Asia. Un aiutante del sultano partì per la Serbia con due firmani. I trattati turco-russi verranno aboliti. Il sultano conferma di propria volontà ai serbi tutti i diritti da essi goduti fino ad ora, e la Serbia vien autorizzata a richiedere il protettorato di tutte le potenze. Halil bascià ha voto consultivo e deliberativo nel consiglio ministeriale.

(*Disp. telegraf. del Corr. Ital.*)

Leggesi nel *Morning Post*:

« Se, per una debolezza imperdonabile, per timori insensati e per una riconoscenza esagerata di favori passati, una potenza tedesca venisse in soccorso della Russia, il diciamo con profondo dispiacere, sarebbero accese in Europa le fiamme di una terribile conflagrazione. In una parola, se l'Austria si mette colla Russia, per quanto tempo crede ella conservare la sua posizione in Italia o la sua sovranità in Ungheria? Pochi mesi basterebbero a distruggere il suo impero e rovesciare la costituzione di Europa. Questo è certo; mentre, se l'Austria ha la forza morale di resistere alle persuasioni della Russia, essa garantirà la sicurezza del suo impero e impedirà che l'Europa diventi il teatro dell'insurrezione e il campo di battaglia.

« Quando squillerà la tromba della guerra europea, sparirà l'attuale distribuzione territoriale della Germania e dell'Italia, e quando a lotta finita, le armate saranno ritirate e le barricate distrutte, nuovi stati figureranno nella nuova carta d'Europa! Lo spargimento del sangue, i terrori, le incertezze, la miseria, tutto può ancora evitarsi, ove le potenze tedesche adottino una condotta, vigorosa, energica, decisiva. »

— Leggiamo nel *Siècle*:

« Ecco una notizia che serve di conferma all'opinione che noi abbiamo spesso manifestata, cioè che gli Stati Uniti non resterebbero estranei alla quistione d'Oriente:

«« Qualunque sia, dice il *New York Herald*, la politica che sarà adottata, le sorti della guerra sono abbastanza evidenti, perchè importi di conoscere i sentimenti dell'altra grande potenza marittima: gli Stati Uniti d'America.

«« Per quanto si può giudicare, le simpatie delle nostre popolazioni sono per la Turchia, e questo fatto è una conseguenza indiretta dell'interesse che ha qui destato la guerra d'Ungheria. Se nuove obbligazioni ci obbligassero a prendere una parte attiva nella lotta, il sentimento popolare si opporrebbe ad ogni altro intervento, fuorchè a quello in favore della Porta. Resta a vedere se ciò sarebbe bene. La protezione della Turchia implica il mantenimento del maomettismo con tutte le sue viete regole e le sue barbare pratiche, opposte alle pratiche e ai principii del cristianesimo.

«« È cosa molto dubbia se la distruzione del maomettanismo per sostituirgli una forma di cristianesimo com'è quella proposta dalla chiesa francese potesse meglio contribuire al progresso dell'umanità che la difesa dell'islamismo. Sia che gli Stati Uniti prendano o non prendano parte alla vicina lotta, è questa una quistione di un'importanza vitale e che avrà conseguenze immense per l'avvenire. Faremo bene a pensarci fin d'ora: allontaniamo da noi ogni prevenzione, ogni passione; pensiamo soltanto alle conseguenze del nostro intervento per la gran causa del progresso dalla civiltà e del benessere dell'umanità. »»

« I rassi, senza dubbio, continua il *Siècle*, che questo è un articolo di giornale, non già una notizia. È falso. Il *New York Herald*, che avea finora combattuta la tendenza del generale Pierce ad immischiarsi negli affari politici del vecchio continente, annunzia che questa tendenza ha o può avere il sopravvento, ed è questa una notizia degna della più grande attenzione »

— I bollettini russi della battaglia di Alessandropoli limitano a 40 morti la perdita dei russi. Correva però una voce assai diversa, giusta il corrispondente viennese del *Times*, nei circoli militari e ufficiali di Hermanstadt. I russi avrebbero lasciato sul campo di battaglia 25 ufficiali e 400 soldati, e avrebbero avuto 120 feriti. Chi ha fatto decidere della vittoria sarebbe stata la cavalleria russa.

— Scrivono allo *Standard* da Tabritz, 22 novembre, intorno agli affari di Persia:

« Tutte le notizie annunziano che si sta per formare quattro armate.

« La prima che deve comporsi di 35,000 o 40,000 uomini, sarà posta sotto gli ordini di Sirdar-Aziz-Kouli-Khan, generale in capo dell'armata dello sciah e sarà diretta contro Erzerum; la seconda, di 20,000 uomini, sotto gli ordini del capo delle guardie dello sciah e marcierà contro Bagdad; la terza, di ottomila uomini, comandata da Sirdan-Nassir-Khan, sarà spedita nel Khorassan; la quarta, di sei mila uomini, comandata da Khan-Bala-Khan, governatore attuale di Yezd e Kirman, sarà spedita nella direzione di Bender-Bonshire, nel golfo Persico. Da Azziz khan in fuori, gli altri comandanti non godono di verun credito e dicesi che ad ogni armata saranno attaccati dei generali russi, i quali prenderanno gli ufficiali indigeni sotto la loro tutela.

« I preparativi di guerra arenarono ogni specie di commercio e non si fa più nessun affare sulla piazza. I ricchi negozianti del paese sono malcontenti e ritirano i loro denari per paura di dover contribuire alle spese di una guerra che per loro non può aver nessun risultato.

« Teheran, 25 novembre.

« Gli affari sono molto imbrogliati, ma è certo che il sig. Thompson, incaricato d'affari inglese, ha terminata la sua differenza col governo persiano; i persiani han dato le più ampie soddisfazioni.

« Anche l'ambasciatore turco ha riportato un successo parziale sull'ambasciatore russo, principe Dolgorouki, e se gli armamenti cominciati ad istigazione della Russia non sono completamente rotti, sono almeno così diminuiti che non possono più inspirare ai turchi una grave inquietudine. »

— Dal teatro della guerra in Asia ne giungono poche notizie. La nobiltà della Georgia si tiene indietro dal prendere parte per l'una o l'altra delle armate combattenti: essa rimane neutrale e, conseguente alla politica adottata, rende vani tutti gli sforzi dei russi di attirarla in campo. Essa si richiama al fatto della sua libera e spontanea sommissione e crede quindi di non poter essere costretta a prender parte alla guerra. Dicesi che Selim bascià abbia sconfitti gli eserciti russi presso Fasch.

Corre pur voce avere Achmet bascià respinta l'armata russa 6 miglia avanti Kars. Dopo tale fatto questi si sarebbe ritirato in questa città onde occuparvi i quartieri d'inverno. (*Corr. ital.*)

— In Sofia fu aumentato il numero delle truppe turche. Al principio di dicembre Omer bascià si portò in persona a Viddino e a Kalafat, e ordinò di tenere quest'ultima posizione più a lungo che sia possibile.

Ultime notizie positive giunte da'principati fanno ascendere a 20,000 il numero delle truppe del corpo di Osten-Saken che aveano passato fino al giorno 18 il Pruth. Le marcie procedono lentamente ed i cannoni restano nelle grandi stazioni della Moldavia, impedendo l'alta neve ogni trasporto.

Craiova, 23. I continui movimenti di truppe successi negli ultimi giorni e le svariate voci sparse nel paese tengono in timore ed angustia la nostra popolazione. Notizie dal distretto di Romanat non lascian più dubbio sul fatto i turchi occupare molti punti nella piccola Valachia, da' quali si avanzano verso Karakalu. I russi che si dovevano portare a Craiova han ricevuto ordine di marciare in quella direzione. Si diceva che i turchi avessero sgombrata tutta la sponda destra del Danubio, meno Kalafat; sembra però certo che dopo la battaglia di Turnu i turchi avessero conservate varie altre posizioni sulla destra del fiume Alt. I preparativi che si fanno da ambe le parti, fanno supporre serii avvenimenti, che sarebbero ormai successi, se il tempo lo avesse permesso. Dicesi che i turchi, alla destra riva del Danubio, abbian ricevuto grandi rinforzi.

Molti dei dorobanzi fuggiti, sono stati fatti prigioni dai russi, molti ripararono tra'turchi. L'ufficiale che, sotto Burileanu, aveva il comando delle truppe, trovasi ancora in prigione a Kraiova, in parte pella diserzione della truppa, in parte per aver esso avuto il coraggio di dichiarare che egli riconosce il sultano quale suo sovrano e lo czar semplicemente quale protettore, per cui non si sente obbligato di combattere contro il primo.

E un'altra da Crajowa del 30 decorso:

« La sollevazione di contadini lungo la sinistra sponda del Danubio, appoggiata da milizia irregolare valaca, va sempre prendendo maggior dimensione e si estende ormai da Kalafat sino alla destra sponda dell'Aluta. Turnu stesso, alla destra sponda di questo fiume, è stato affatto sgombrato dagli impiegati partitanti della Russia. Si spediscono di giorno in giorno nuove truppe nei paesi insorti.

« Era affatto giusta la nostra asserzione che i turchi invece di ritirarsi si rinforzerebbero sempre più sulla sponda destra del Danubio, e le notizie che giungono da quelle regioni ne la confermano pienamente.

« Il corpo presso Kalafat viene rinforzato di continuo: si calcola ch'esso ormai ascenda a 30,000 uomini.

« Una voce sparsa nel campo turco vorrebbe sapere Omer bascià essere in procinto di prendere di bel nuovo l'iniziativa e di passare il Danubio presso Turn Severin. »

— Una lettera del confine turco del 31 decorso reca:

« Le ultime lettere giunte da Braila contengono particolarità sul fatto di Matschin. I russi sono stati respinti, ma nè Matschin fu incendiato, nè è caduto il generale Engelhardt. Del resto tale primo tentativo contro Matschin non è che il preludio delle imminenti ulteriori imprese dei russi. Si apparecchia una grande spedizione sotto la condotta del generale Lüders.

« Un figlio del ministro della guerra della sublime Porta, giovane di 20 anni, di ristrette cognizioni, è da lungo tempo stato trasferito, in qualità di generale di brigata, all'armata del Balkan. Omer bascià, di cui anche gli stessi russi riconoscono i militari talenti e la capacità in fatto di strategia, nominò il giovane generale a suo aiutante, onde non affidargli la sorte di tutta una brigata intera. »

— Si scrive da Crajowa che la posizione dei turchi presso Kalafat è così forte che dietro l'opinione espressa da un ufficiale superiore russo di stato maggiore, due reggimenti colla necessaria artiglieria, sarebbero in istato di difenderla contro un'intiera armata.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 7 gennaio.

Oggi ci è un po' più di calma. Il richiamo dell'ultima metà della classe del 1832 che pone sotto le armi un corpo di 40,000 uomini non ha tanto spaventato gli spiriti, perchè effettivamente una simile leva non può dare inquietudini, e fa cadere le voci che un corpo di armata sarebbe stabilito a Metz sotto gli ordini del principe Napoleone.

Certo la situazione è sempre assai tesa, giacchè si crede che appena lo czar avrà ricevuta la notizia dell'entrata delle flotte nel mar Nero per bloccarvi in certo modo le sue squadre, si accenderà d'ira e considererà questo fatto come una dichiarazione di guerra.

Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* fa un triste quadro della situazione dell'armata turca in Asia.

Lo stesso corrispondente ha fornito alcuni dettagli a un gran giornale di Parigi, ma non ha osato inserirli. Ecco il riassunto della lettera:

L'armata turca in Asia è affatto scomposta. È probabile che fra un mese i russi siano verso Trebisonda. Il governo turco ha ben compresa questa situazione. Si è quindi indirizzato agli ammiragli; e una divisione inglese della flotta deve portarsi in quest'ultima città.

Gravi errori hanno compromesso ben presto quell'armata di 200,000 uomini. Il disordine fu messo dai kurdi e dalle popolazioni asiatiche venute nella speranza di saccheggiare; ma appena s'avviddero che si trattava di guerra, si dispersero per le montagne, uccidendo persino degli uffiziali turchi che volevano trattenerli.

La situazione sul Danubio è assai migliore, e grazie ai consigli di uffiziali stranieri, italiani, francesi e polacchi, l'armata di Omer bascià presenta un rispettabile assieme.

Si attende di giorno in giorno la notizia d'un gran combattimento. Lettere di Londra annunziano che là pure si crede fermamente alla guerra, e che lo stesso ministero non sarebbe alieno dall'incoraggiare *meetings* che s'indirizzassero a questo fine. Nel gabinetto di colà vi è al presente un mutamento di opinioni circa il modo con cui la questione della guerra sarebbe sottomessa al parlamento. L'azione non sarebbe impegnata da una domanda di sussidi, come credo avervi già scritto. L'opinione di lord Clarendon pare abbia avuto il sopravvento. S'incomincierà coll'esporre la situazione finanziaria del paese, e quindi in seguito ad una relazione della questione d'Oriente, il ministero porrebbe la questione ministeriale.

Non ho nulla di nuovo se non un eccessivo desiderio che gli affari si decidano in un senso o nell'altro giacchè tutti i negozi sono sospesi. Si pretende che l'imperatore voglia sempre la pace, e tenga discorsi rassicuranti. Vedremo. Bisogna che vi siano cose che non conosciamo, giacchè mi consta che il sig. Kisseleff ha ordine di tener fermo più che sia possibile a Parigi.

4 *ore*.

La borsa ebbe qualche miglioramento in principio, ma verso la fine ha ribassato.

Si parla sempre della formazione di un campo a Metz sotto gli ordini del principe Napoleone.

— Leggesi nella *Gazzetta ufficiale di Milano*:

« Quanto si lesse nei giornali sullo sgombro del corpo di occupazione francese dallo stato della chiesa è falso. Furono, è vero, concentrate alcune truppe su alcuni punti, ma non si ha nessun'idea di farle ritornare in Francia. Anzi, se scoppiasse una guerra in Oriente, verrebbe accresciuto il contingente dell'armata francese nello stato pontificio. »

AUSTRIA. — *Vienna, 7 gennaio.* La borsa è in disordine: i fondi pubblici ribassano straordinariamente, e l'*aggio* dell'argento cresce a dismisura.

Il 5 p. 0|0 che ieri era a 93 è caduto oggi a 91 1|8, equivalenti in argento a 76.

Il 4 p. 0|0 è disceso a 72 corrispondenti a 60 in argento.

L'*aggio* che era a 118 è salito oggi a 120.

La mancanza totale di danaro effettivo e la grande abbondanza della carta in circolazione, aggiunta alla poca fiducia che ispira il governo, sono causa di tale ribasso.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 9 gennaio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	71 »	71 »
4 1|2 p. 0|0	99 75	99 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	93 50	93 »
1853 3 p. 0|0	58 50	» »
Consolidati ingl.	»	92 3|8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 9 gennaio 1854

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93 25

1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 92 92

Fondi privati

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 530

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253
Francoforte sul Meno	212 1|2	
Lione	99 90	99 30
Londra	25 10	24 85
Milano		
Parigi	99 90	99 30
Torino *sconto*	6 0|0	
Genova *sconto*	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 02	20 05
— di Savoia	28 63	28 70
— di Genova	79 03	79 17
Sovrana nuova	35 02	35 15
— vecchia	34 71	34 82
Eroso-misto		
Perdita	3 60 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Libreria DEGIORGIS, Via Nuova, 17.

RESPECTUEUSES REMONTRANCES
DE L'AME HUMAINE
A L'AME DE LA TERRE
par
S. ÉMILE NERVA.
Paris — Chez Dentu, libraire — 1853.
Prix 75 cent.

PASQUALE CAPELLA

Ha l'onore di prevenire il Pubblico ch'egli offre l'opera sua, in qualità di parrucchiere, a quei signori che bramassero essere serviti in casa propria.

Ricapito contrada di Po, N. 54, mezzanini.

NOVITA'
Maioliche, Porcellane, Cristalli, Bronzi, Pendoli
ecc.

Servizi da tavola in Porcellana di Francia con bordo in oro o bleu o verde, di numero 100 pezzi per fr. 197.
Servizi da frutta simili di 49 pezzi per fr. 97.
Laboratorio di pittura o doratura sopra qualunque oggetto in porcellana eseguiti da valenti artisti a modici prezzi.

Via Porta Nuova, N. 11, Torino J. VARAGLIA E COMP.

AVVISO STRAORDINARIO.

G. CATONIO

gigante, il più bel colosso d'Europa.

Quest'uomo straordinario ha l'altezza di sette piedi e sette pollici.

Si fa vedere ogni giorno a *Porta Palazzo*, accanto al serraglio delle belve, dalle 10 del mattino alle 8 di sera.

Prezzo: Primi posti cent. 60, secondi cent. 30.

Tip. G. CARBONE.